

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



27 DICEMBRE 1720

27 dicembre 1720 Venerdì

Nel resoconto odierno Paolo ci manifesta sempre meglio il centro della sua esperienza spirituale che è quella di aver sete del santissimo Amore, la quale può trovare ristoro solo alla fonte del Sacratissimo Cuore di Gesù. Un'altra caratteristica della sua spiritualità, che emerge dalle parole di questo giorno, è la mescolanza fra amore e dolore che l'anima, con molta gioia, avverte nella contemplazione della passione del Signore.

27 Giorno di San Giovanni Apostolo, ed Evangelista, son stato mosso dall'infinità Bontà in gran riposo, e soavità, massime nella Santissima Comunione, sentendo con infusa intelligenza,¹ e con l'altissime consolazioni dello spirito un certo riposo dell'anima frammischiato con le pene del Redentore, nelle quali l'anima si compiace, si frammischia amore e dolore,² di questo non so farmi intendere perché non si può spiegare, dicevo mentre servivo la Santa Messa, e che vedevo con gli occhi corporali il mio Sagramentato Gesù, gli dicevo, che mi mandasse i Serafini a saettarmi d'amore,³ ciò viene dagli slanci amorosi, che l'infinita Pietà concede al cuore, gli dicevo ancora che mi lasci levar la sete del Santissimo Amore, lasciandomi bere dall'infinita fonte del suo Sacratissimo Cuore,⁴ ma quest'ultimo mi è seguito nella Santissima Comunione.

NOTE DEL GIORNO 27 DICEMBRE 1720

1. L'espressione "*sentendo con infusa intelligenza, e con l'altissime consolazioni dello spirito*" va segnata, perché Paolo, sia pur variandola, ritorna ad usarla il primo gennaio 1721, ultimo giorno del suo ritiro.
2. Pure l'espressione: "*un certo riposo dell'anima frammischiato con le pene del Redentore, nelle quali l'anima si compiace, si frammischia amore e dolore*", merita una attenzione particolare, perché riprende e sviluppa quello che Paolo, sotto forma altamente illuminata, scriveva nel resoconto del giorno 8 dicembre 1720. Per due volte usa il termine "*frammischiare*". Nella corrispondenza epistolare con le persone che dirigeva spiritualmente, invece di "*frammischiare*" amore e dolore, raccomanda loro di "*fare un misto d'amore e di dolore*", in modo da essere tutte prese da un "*amore doloroso*" o da un

“dolore amoroso”. Scrive, in data 10 luglio 1743, a Suor Colomba Geltrude Gandolfi: *“L’amore è virtù unitiva e fa proprie le pene dell’Amato Bene. Se vi sentite tutta penetrata di dentro e di fuori dalle pene dello Sposo, fate festa; ma vi posso dire che questa festa si fa nella fornace del Divino Amore, perché il fuoco che penetra fin nelle midolla delle ossa trasforma l’amator nell’amato, e mischiandosi con alto modo l’amore col dolore, il dolore con l’amore, si fa un misto amoroso e doloroso, ma tanto unito che non si distingue né l’amore dal dolore, né il dolore dall’amore, tanto che l’anima amante gioisce nel suo dolore e fa festa nel suo doloroso amore. Credo che capirete le mie pazzie”* (cf. S. Paolo della Croce. *Lettere*. Ed. Casetti 1924, Vol. II, p. 440). Un mese più tardi, precisamente il 24 agosto 1743, fa dono dello stesso pensiero anche ad Agnese Grazi. Scrive: *“Lei procuri altresì di mostrare più che mai la sua fedeltà a S. D. M. con riposare su la S. Croce, con grande ugualità di spirito, mostrandosi a tutto potere quieta, serena, e tranquilla, senza lamentarsi, ma beva dolcemente quel Calice, che le porge l’istesso Gesù Cristo, che sebbene pare amaro al nostro senso, è però dolce allo spirito, perché l’arricchisce sopramodo. Già le mura della prigione si assottigliano sempre più, ed è da credere, che la povera prigioniera se ne volerà nella santa libertà dei figli di Dio. Aspiri pure a quella cara Patria, lasci il suo spirito in libertà di fare sacri voli d’amore ecc., ma sopra tutto beva con grand’amore al Calice del Salvatore, e s’ubriachi tutta, e come? Col puro amare, e puro patire, e mischiare l’uno con l’altro, oppure gettar quella piccol goccia del suo patire nel Mare dei patimenti dello Sposo Divino, ed ecco, che così l’Anima tutta ebbra d’amore, s’immerge tutta nel puro amore, e nel puro patire, da cui vien penetrata di dentro e di fuori. Non perda di vista la sua indegnità, viltà ecc. stando nel solito annichilamento, per innalzarsi più a Dio”* (cf. *Lettere ai laici*, n. 566). Riteniamo che queste documentazioni costituiscano un ottimo commento al resoconto del Diario di questo giorno, 27 dicembre 1720. La contemplazione della passione ci viene presentata non solo come una realtà sublime, ma anche come una festa d’amore. Forse è superfluo, ma ci pare necessario dirlo lo stesso, per evitare di fantasticare o fare poesia partendo dal resoconto del Diario di questo giorno: l’alta contemplazione e la sublime unione con Dio devono passare per la via del puro patire. In coerenza con questo principio e dato, si deve riconoscere che Paolo, anche il giorno 27 dicembre 1720, pur scrivendo quello che scrive, ha sofferto la fame, il freddo, la fatica se non la ribellione della natura a stare tante ore in orazione, in una parola che egli è stato provato in ogni modo e la sua orazione è stata tutta di patire anzi di puro patire!

3. La spiritualità del cuore, che caratterizza la vocazione di Paolo, in questo giorno si manifesta con una particolare veemenza. Chiede di avere il cuore trafitto e di poter abbeverarsi alla fonte del Cuore di Gesù. Questi sentimenti sono intimamente collegati alle intuizioni che egli riceve nei confronti dell’Eucaristia. Sul tema del cuore riferiamo due testimonianze del fratello di Paolo, Padre Antonio Danei, e una della Sig.ra Lucia Casciola in Costantini. Leggiamo nella deposizione particolare di Padre Antonio Danei (Orbetello 10 luglio 1776): *“[10] Ha detto diverse volte in atto di conferenza spirituale che il Sig. Iddio gli aveva impresse nel suo cuore l’istrumenti tutti della Passione, e che in ciascun venerdì ne provava le pene, ed infatti io medesimo ho veduto nel suo cuore la palpitazione; ed allorché stavamo ritirati nell’eremitorio di S. Antonio ho notato in diversi venerdì, che finita la sua Messa, si ritirava nel luogo più segreto, e quivi con gran sospiri e lamenti, faceva capire quanto gravi fossero i suoi dolori”*. Su questo argomento Padre Antonio Danei ritorna a parlare al Processo informativo di Alessandria, così: *“[Art. 221] Ed in un giorno di venerdì nel ritiro di Sant’Antonio ho notato che, ritiratosi in un luogo secreto, quivi esalava dei gran sospiri, e faceva dei gran lamenti [93r] dicendo: Oimè. E ciò appena ebbe finita la santa messa. Ed essendomi io intenerito, il padre Giovanni Battista, altro mio fratello, mi disse d’acquietarmi, che ciò era niente”*. Leggiamo nella deposizione particolare della Sig.ra Lucia Casciola in Costantini (Tarquinia 4 gennaio 1776): *“Attesto pronta a giurarlo quando fossi il bisogno, come un giorno discorrendo al fuoco in mia*

casa con il Padre Giambattista fratello del P. Paolo delle case fondate della Congregazione della SS.ma Croce, e Passione di Gesù Cristo, lo pregai di dirmi qualche cosa del medesimo; egli ripugnò un poco, ma poi da me importunato mi disse le seguenti cose, cioè, che il P. Paolo fin da piccolo era molto dato alla pietà, e servizio di Dio, che aveva per suo direttore il vescovo di Alessandria, da cui si confessava il medesimo padre Giambattista, che frequentava di spesso li SS.mi Sacramenti, e viveva da ottimo giovane; quando poi si ritirarono al Monte Argentario, mi disse che facevano una vita assai povera, penitente, e di molti patimenti, che stavano in piccolo eremitorio sprovvisto di ogni cosa, che dormivano sopra di un poco di paglia, che mangiavano sopra una poverissima tavola, che a loro serviva altresì di banco per prepararsi per la chiesa, e che pativano assai penuria di ogni cosa. Di più mi disse, che il P. Paolo per fondare il Ritiro della Presentazione n'ebbe da Dio un lume particolare in un luogo ove era un olivo, e che lì vi aveva ricevute delle molte grazie; e finalmente, che il segno, che portava nel petto, lo portava e l'aveva ancora nel cuore con le medesime lettere; e che di lì nasceva quella palpitazione, che egli vi sentiva, e quel gonfiarli il petto, che più di una volta li faceva. Ma che tutto poi non si poteva dire".



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

**O Signore,
fa' che in occasione
del Giubileo della Congregazione
Noi tutti famiglia passionista
nell'impegno di Rinnovare la nostra missione
per intercessione della Madre Addolorata e
di San Paolo della Croce
siamo capaci di poter passare
dall'essere ai piedi del Crocifisso
al collaborare con il Dio della compassione;
dalla grata memoria del passato
alla passione d'amore per la congregazione;
dal contemplare Cristo sulla croce
al vedere Cristo nei crocifissi;
dalle attese ottimistiche**



**al confidare nel Dio
dell'alleanza.
Signore, guardaci con
amore,
guardaci con la tua
compassione.
Amen**